

### 1. *“Tu sei sacerdote per sempre”*

Nel predisporre la liturgia funebre in suffragio del nostro don Gino, abbiamo scelto la prima lettura biblica della liturgia eucaristica proposta dal ritmo quotidiano del Tempo Ordinario. Si tratta di un testo preso dalla Lettera agli Ebrei (Cfr Eb 10, 11-18). Nel confronto che l'Autore fa tra l'antico e il nuovo sacerdozio emerge l'unicità del sacerdozio di Cristo. Mentre i sacerdoti dell'Antico Testamento offrivano ogni giorno sacrifici incapaci di eliminare i loro peccati e quelli del popolo, Cristo invece è l'unico e più grande sacerdote perché una volta sola sulla croce ha offerto se stesso e per questa offerta siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato.

La Provvidenza divina ha predisposto e chiamato don Gino a partecipare a questo nuovo e sommo sacerdozio, non solo nel battesimo ma anche con il sacramento dell'ordine, ricevuto 65 anni fa. Entrato da bambino in seminario ha percorso tutto l'itinerario formativo ed è diventato sacerdote, *'per sempre'*, il 29 giugno 1953.

*'Per sempre'*, unito a Cristo nella duplice connotazione battesimale e presbiterale, ha vissuto con fedeltà e con gioia il suo sacerdozio. *'Per sempre'*. Quel *'per sempre'* che tanto spaventa i giovani di oggi chiamati a compiere scelte importanti nella loro vita, bloccando così ogni entusiasmo e generosità. Il *'per sempre'*, vissuto da don Gino, fu invece stimolo quotidiano a donarsi con sempre maggiore generosità di giorno in giorno, in un crescendo che si spiega

adeguatamente solo facendo riferimento alla potenza della Grazia divina che opera al di là di ogni umana debolezza.

### 2. *“Tutti i giorni della mia vita”*

Un *'per sempre'* il suo, che, pur nelle normali fatiche del vivere quotidiano e nell'immane debolezza umana che connota l'esperienza fragile e precaria del pellegrinaggio terreno, si è mantenuto alto nella sua tensione spirituale a somiglianza di ciò che ha vissuto il salmista come abbiamo ascoltato. Con il salmo 26 infatti abbiamo cantato: *“Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita”* (Sal 27, 4). Tutti i giorni della mia vita, cioè *'per sempre'*: è una preghiera che ben si colloca sul cuore e sulle labbra di don Gino, che ha voluto – come ogni sacerdote - abitare sempre nella casa di Dio, accanto alla casa di Dio, questa chiesa, la sua chiesa, costruita con le sue mani, con i suoi sacrifici, con la sua passione, con la sua tenacia: novant'anni di vita, sessantacinque anni di sacerdozio, cinquantasette anni come parroco. Questi lunghi giorni vissuti nella casa del Signore non sono stati capaci di incrinare né offuscare la freschezza di quel *'per sempre'*.

### 3. *“Oggi, con me sarai nel paradiso”*

Ma c'è un altro *'per sempre'* che la liturgia della Parola ci ha presentato e nel quale don Gino ora è entrato, pronunciato da Gesù sulla croce, nelle ultime ore della sua esistenza terrena, rivolto al malfattore pentito: *“In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso”* (Lc 23, 43). Essere e stare nel paradiso, *'per sempre'*. La vita eterna. Quante volte Gesù ne aveva

parlato: *“Chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna”* (Gv 6, 37-40); *“Chi crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”* (Gv 5, 24-29). Dopo il fatto dei pani, Gesù si era identificato con il pane vivo: *“Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno”* (Gv 6, 51). Commentando il dialogo di Gesù con il malfattore buono un autore moderno ha scritto: “Tu sarai con me, perché io, l’Emmanuele, sono con te. (...) Voglio stare con te perché tu possa stare con me. Ora concludo con te un’alleanza. È nuova. (...) È eterna, come la mia fedeltà che è più forte della morte. Anche dopo sarai ‘con me’, come ora io sono con te” (S. Fausti).

Mi piace a questo punto ricordare le parole del beato John Henry Newman: davanti al miracolo dello sbocciare della primavera, pensava a un’altra primavera, quella eterna: “Cosa sarà il giungere di quella Primavera Eterna che tutti i cristiani attendono. Verrà certamente anche se ritarda. (...) La terra che sta sotto i nostri occhi non ci appaga; è solo un inizio, è solo la promessa di qualcosa che è al di là; anche quando è tutta in festa con i suoi fiori, anche quando mostra, in modo commovente, tutto quel che vive celato in essa, anche allora non ci basta. Sappiamo che c’è molto di più di quel che possiamo vedere. Un mondo di Santi e di Angeli, un mondo pieno di gloria, la dimora di Dio, il monte del Dio degli eserciti, la Gerusalemme celeste, il trono di Dio e di Cristo: tutte queste meraviglie che non avranno mai fine, tutto quel che è prezioso, misterioso, incomprensibile è celato in quel che vediamo. Quel che si può vedere è solo l’involucro di un regno eterno: e verso questo regno si rivolgono gli occhi della nostra fede”

(J.H. Newman, *Parochial and Plain Sermons*, IV, 13, passim).